

Gallarate e Malpensa

Omicidio Prati, ergastolo per l'ex vigile «Giustizia, ma non mi ridarà mia figlia»

Carcere a vita per Giuseppe Pegoraro: per il giudice andò in Comune per uccidere
Lacrime e abbracci dei familiari di Laura. Il padre Bruno: «Nulla me la restituirà»

Cardano al Campo

PINO VACCARO

Condanna all'ergastolo per **Giuseppe Pegoraro**, l'ex vigile urbano di Cardano al Campo che il 2 luglio del 2013 esplose alcuni colpi di pistola contro l'allora sindaco **Laura Prati** e il suo vice **Costantino Iametti**. L'ex primo cittadino morì una ventina di giorni dopo in ospedale a Varese. E' stata accolta su tutta la linea la tesi dell'accusa, coordinata dal Pm **Nadia Calcaterra**, che aveva chiesto il massimo della pena.

Ieri la sentenza

La sentenza è stata pronunciata dal giudice **Giuseppe Limongelli**: Pegoraro è stato assolto solo per il capo d'imputazione relativo al tentato omicidio contro i due poliziotti che avevano provato a fermarlo dopo la fuga dal municipio. Un'assoluzione che non è andata giù al

sindacato di polizia Siulp: «Sparare alla polizia non è reato» ha polemizzato **Paolo Macchi**. Per il resto non c'è stato alcuno sconto per l'indagato che ha ascoltato la sentenza in silenzio, senza dire nulla,



senza tradire alcuna emozione. Sentenza che, invece, è stata accolta con un applauso, subito bloccato dal giudice, da parte dei familiari di **Laura Prati**. Le cognate si sono abbracciate, il marito **Pino Polisenio** e il figlio **Massimo** hanno seguito la lettura del dispositivo con commozione. In aula a Busto era presente anche il papà di Laura, **Bruno Prati** che, commosso, ha espresso soddisfazione per una sentenza molto attesa: «Purtroppo – dice papà Bruno – mia figlia non me la ridà indietro nessuno, ma sono contento per la sentenza. E' la dimostrazione che anche in Italia c'è una giustizia». Pegoraro è stato condannato per omicidio volontario come aveva chiesto il Pm. La

Procura, infatti, già durante la requisitoria aveva parlato di esecuzione contro il sindaco: il tribunale ha accolto la tesi secondo cui Pegoraro si era recato in municipio con la chiara intenzione di uccidere. E' stata abbracciata l'ipotesi della sequenzialità tra gli spari e la scomparsa della Prati.

«Resterà sempre con noi»

La difesa, invece, aveva contestato (l'avvocato **Maria Grazia Senaldi** lo ha fatto anche ieri) questo passaggio, sottolineando che la morte era avvenuta per una malformazione fisica. Per questo motivo il legale che difende Pegoraro aveva chiesto la derubricazione del reato da omicidio volontario in preterintenzionale con tutti i benefici di pena che ne sarebbero scaturiti. Con la sentenza di ieri si chiude una pagina dolorosa, in attesa di capire come intenda muoversi la difesa su eventuali appelli.

Il ricordo per Laura non è mai venuto meno. Testimonianze d'affetto anche nel giorno che ha preceduto la sentenza quando il marito, incontrando un ragazzo al cimitero si è sentito dire che «Laura è una di noi e resterà nel nostro cuore».



Laura Prati



Giuseppe Pegoraro



L'abbraccio tra Iametti e il marito di Laura dopo la sentenza

I fratelli dell'ex agente

«Gli fanno pagare di più di quello che si merita»

«Gli stanno facendo pagare più di quello che merita e che ha fatto». E' la frase che a caldo il fratello maggiore di Giuseppe Pegoraro ha pronunciato subito dopo la sentenza di condanna all'ergastolo. Una frase che non nasconde la delusione e che forse fa presagire l'intenzione della difesa di andare avanti, tentandoci la carta dell'appello dopo la condanna in primo grado. Già prima che la camera di consiglio si riunisse per il dispositivo di sentenza, l'avvocato difensore, **Maria Grazia Senaldi** aveva ribadito in aula le stesse perplessità già esposte nella requisitoria, quando considerò l'ergastolo una richiesta eccessiva. Senaldi ha ribadito che il suo assistito non voleva uccidere: «Ad uccidere non ci pensava proprio, lui mirava a ferire la Prati per attivare un processo nel quale il sindaco avrebbe dovuto spiegare i motivi per cui erano stati presi nei suoi confronti due provvedimenti di sospensione dal lavoro». Pegoraro era finito sotto processo per un'accusa di peculato perché per due volte con la macchina comunale aveva allungato la strada. Fatti che risalgono al 2005, ma il processo è del 2011. «Altro che premeditato – dice Senaldi – non era stato per nulla preparato, tanto che la pistola non era stata oliata, non erano stati comprati nuovi colpi. In Comune era entrato con la 7.65, l'arma più piccola che aveva: se avesse voluto uccidere per davvero, perché non prendere il fucile a pompa? Eppure ha sparato in basso». P.VAC